

Il volume per ragazzi di Chiara Bazzoli

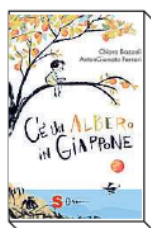
A Nagasaki la speranza è verde come le foglie

Ilaria Zaffino

C'è un albero in Giappone che è diventato il simbolo di rinascita a nuova vita. C'è un albero in Giappone, è un albero di cachi, sopravvissuto all'orrore della guerra e alla tragedia della bomba atomica che come un «fungo velenoso» in una mattina d'agosto ha raso al suolo una città: «Nagasaki, la bella signora, sfigurata». *C'è un albero in Giappone* è il titolo di un delizioso libro illustrato per ragazzi, ma non solo, che ci porta a riflettere tutti, grandi e bambini, su temi quanto mai attuali in un periodo in cui la minaccia dell'atomica è tornata a farci paura e nuove guerre lambiscono i confini della nostra Europa. Lo firma Chiara Bazzoli, scrittrice, regista e drammaturga, impegnata nel sociale, con due grandi passioni – che risuonano in queste pagine – le piante e il Giappone, con l'illustratore AntonGionata Ferrari, tra i nomi più noti nel campo della letteratura per bambini, vincitore del prestigioso premio Andersen nel 2006.

La prima cosa da sapere su questo libro è che è tutto vero: non solo la cornice che abbraccia la storia del maestro vasaio Tomio, di suo figlio Masao e dei nipoti Kenta, Aiko e Takeshi e coincide con la Storia con la S maiuscola, in cui si succedono in pochi decenni tre guerre, quella lampo russo-giapponese agli albori del '900 e i due conflitti mondiali con la conclusione che ben conosciamo e qui spiegata con grazia ai bambini attraverso l'immagine po-

Il libro



C'è un albero in Giappone di Chiara Bazzoli e AntonGionata Ferrari (Sonda, pagg. 66, euro 12,90)

tente del fungo velenoso che si alza fino al sole e l'abile espediente narrativo dell'albero che si fa voce narrante sin dal principio. Vera è infatti anche la storia di questo albero che dalla cima della sua grande chioma ammira la città di Nagasaki: «Sembra il viso di una signora che sorride». L'albero di cachi che la mattina del 9 agosto del 1945, erano le 11, sopravvisse all'atomica, malconco e con una grande ferita nel tronco, non solo è esistito davvero ma è al centro di un progetto che dagli anni '90 ha portato i suoi semi per il mondo.

Il suo nome è *Revive Time - Kaki Tree Project* ed è nato dalla collaborazione tra un arboricoltore di Nagasaki, Masayuki Ebinuma, che si prese cura del cachi e lo guarì dalle ferite causate dalla bomba, ottenendo nuovi frutti dai cui semi far germogliare altre piante, e un artista giapponese, Tatsuo Miyajima. Fu sua l'idea di diffondere nel mondo quelle pianticelle figlie del cachi sopravvissuto come messaggio contro tutte le guerre e le armi atomiche.

Oggi i «figli» di quell'albero sono presenti in 30 Paesi, compresa l'Italia, e crescono in luoghi – soprattutto scuole – frequentati dai bambini per continuare a parlare di pace anche quando intorno sembrano riprendere a spirare venti di guerra. Questo l'autrice ha voluto a suo modo raccontare. «Percepisco che le mie radici sono lunghissime» ci dice il cachi nell'ultima, bellissima immagine «e i miei rami come gabbiani planano nel vento e vanno lontano, scavalcano l'oceano sul dorso di una balena e sento che la vita è infinita».

